

**Eduardo Carvallo**

**Eva Pattis Zoja**

## **Il *Sandwork espressivo*: un'esperienza di lavoro con la popolazione vulnerabile colombiana.**

### **L'importanza di integrare il *Lavoro Sociale* nella Psicoterapia**

Ciò che presenteremo oggi è il risultato del lavoro di squadra che abbiamo sviluppato nel corso degli ultimi dieci anni, grazie all'impegno e alla dedizione di un gruppo di volontari generosi, analisti junghiani e router IAAP di diversi paesi e continenti, alcuni dei quali sono qui tra noi. (Per favore, potrebbero alzare le mani i collaboratori che sono presenti, in modo che tutti possano vedere una piccola parte del nostro team?).

Molto lentamente, negli ultimi dieci anni, abbiamo costruito una metodologia che abbiamo chiamato "*Sandwork* Espressivo" - uno strumento trans-culturale non verbale che ha costituito un efficace supporto psico-sociale per bambini in situazioni in cui la psicoterapia individuale non è praticabile.

Tale approccio può apparire insolito per due motivi: si basa su concetti junghiani applicati alla vita sociale, ed è legato a pratiche di gruppo.

In un articolo del 1989, intitolato "From the Mirror to the Window: Curing Psychoanalysis of its Narcissism" [Dallo specchio alla finestra: emendare la Psicoanalisi del suo narcisismo], James Hillman afferma che la psicoanalisi ha bisogno di prestare attenzione ai problemi sociali. Egli ci induce a riflettere sul fatto che, mentre gli analisti e i loro pazienti sono stati a guardarsi l'un l'altro nello specchio per molto tempo, nel mondo esterno c'è una società che è rimasta disperatamente in attesa.

Da allora, il nostro modo di intendere la professione è molto cambiato. Il nostro interesse per tutto ciò che è sociale, globale, per l'ambiente e il collettivo in generale si è sviluppato. Oggi, riconsiderando l'affermazione di Hillman (e correndo il rischio di prenderla effettivamente in modo letterale), potremmo dire che abbiamo bisogno di muoverci di nuovo, e questa volta non solo dallo specchio alla finestra, ma dalla finestra alla porta.

Dobbiamo aprire i nostri studi, riconsiderare le nostre impostazioni basate sul lavoro individuale e rivedere qualche nostro concetto teorico. Dobbiamo sporcarci un po' le mani.

Questo ci ricorda la idea di Freud di proporre delle sessioni, senza alcun costo, per trattare persone in difficoltà che non potevano permettersi un trattamento psicoanalitico.

Questa sua grande visione sociale della psicoanalisi ha portato all'istituzione delle "cliniche gratuite" di Vienna e Berlino, attive tra il 1920 e il 1933, e poi scomparse durante il regime nazista.

Circa 100 anni dopo, il *Sandwork* Espressivo si propone come un piccolo contributo a questa visione, in un mondo che ha subito nel frattempo enormi cambiamenti.

### **Contestualizzazione dell'esperienza**

#### **I. Definizione di "comunità vulnerabili"**

In molte delle regioni in cui viviamo, co-abitiamo con persone che versano in condizioni notevolmente precarie. Esse si trovano quasi nell'impossibilità permanente di auto-regolare la loro psiche.

Si tratta di collettività *esposte a condizioni che minacciano i loro membri biologicamente, psicologicamente e spiritualmente, interferendo con la loro naturale capacità di sviluppo e di adattamento*. Queste sono le cosiddette "comunità vulnerabili".

Simili condizioni riguardano soprattutto i bambini, esposti a droghe, violenza, abusi sessuali e ad altre esperienze che il loro sistema psico-biologico non è preparato ad assimilare.

## II. La Colombia: un Paese "campione"

L'esperienza che qui oggi condividiamo è stata sviluppata in Colombia, un paese straordinario da più punti di vista.

Nonostante gli indici economici la pongano tra i paesi in via di sviluppo, come la maggior parte degli altri paesi latino-americani i suoi livelli di povertà sono molto elevati.

Dati ufficiali del 2012 rivelano che il 10,5% della popolazione generale si trova a livelli di povertà estrema. Ciò significa che il suo reddito non raggiunge 1,50 \$ al giorno. Per eludere la propria realtà, molti membri della comunità ricorrono al consumo di sostanze psicoattive a basso costo, ben note come neurotossine. La presenza di danni cerebrali tra queste persone è spesso responsabile di un comportamento impulsivo e aggressivo che espone a rischio permanente l'integrità fisica del resto dei membri della comunità e soprattutto dei bambini.

Oltre a queste condizioni condivise da quasi tutte le comunità povere dell'intero globo, in Colombia sono presenti due fenomeni specifici causati da una guerra non convenzionale che si protrae da oltre 50 anni: lo sfollamento di comunità e la pesante criminalità tra gli adolescenti noti come "sicari"

In Colombia, intere comunità decidono di abbandonare le loro terre, le loro proprietà e i loro modi di sussistenza a causa della minaccia di morte derivante dagli scontri tra le forze armate governative e la guerriglia o le forze paramilitari, o, come è accaduto in diverse occasioni, per i massacri subiti ad opera di questi ultimi gruppi, che hanno accusato le loro vittime di complicità e di essere "informatori" del nemico.

Secondo il rapporto annuale 2011 della CODHES - *Consultoría para los Derechos Humanos y el Desplazamiento* (Consulta per i Diritti Umani e lo Sfollamento), la Colombia è in cima alla classifica mondiale per le vittime costrette a sfollare a causa di conflitti armati: 5,2 milioni di abitanti.

L'esodo avviene di solito dai villaggi rurali alle grandi città. Questa mobilitazione spezza tutti i riferimenti culturali, i legami sociali e le forme naturali che le diverse famiglie da sempre adottano per la sopravvivenza quotidiana, esponendole a dinamiche di adattamento molto complesse che in genere sono accompagnate da profonda povertà. Il passaggio dalla campagna all'ambiente urbano comporta un costo molto elevato per le dinamiche psichiche di gruppo e individuali che minacciano o paralizzano la capacità di auto-regolamentazione.

Approfondiremo questo tema più tardi, là dove illustreremo un esempio di pratica di *Sandwork*.

Ma permetteteci prima di fare una sola osservazione teorica circa il *Sandwork* all'interno della nostra impostazione junghiana.

## III. Come psicologi junghiani, c'è qualcosa che possiamo fare rispetto a questa realtà?

I contributi che la psicologia ha apportato nel corso degli ultimi 100 anni hanno avuto un grande impatto, arricchendo la nostra capacità di vedere la realtà, contribuendo a rendere visibile ciò che rimane invisibile intorno a noi.

Ciò ha permesso alla nostra psiche di "integrare" le nostre esperienze dall'inconscio individuale e dall'inconscio collettivo.

Potremmo anche dire che, grazie all'evoluzione che ha interessato la nostra coscienza individuale, negli ultimi tempi un altro campo di esperienze ha iniziato ad emergere a poco a poco: la coscienza collettiva.

Con "coscienza collettiva" ci riferiamo all'esperienza dell'acquisizione - da parte di una coscienza individuale - del fatto che noi facciamo parte di un collettivo, che ci influenza e che noi influenziamo con ognuna delle nostre azioni apparentemente non trascendentali. Noi siamo una coscienza individuale che fa parte di un sistema. O, come dice C.G. Jung: "È difficile che il mignolo sappia di essere membro della mano".

Purtroppo, la coscienza collettiva si è sviluppata più dal potere distruttivo che noi umani possediamo che dalla nostra capacità di stabilire ponti e di costruire a partire dal nostro Eros.

Potremmo dire che il *Sandwork* Espressivo è l'espressione dell'attivazione della coscienza collettiva che inizia nel campo "amoroso" di un essere umano.

La possibilità di mettere in pratica il *Sandwork* Espressivo non ci sarebbe stata se la necessità di intervenire in un contesto sociale non si fosse presentata già da prima nella coscienza individuale. Durante i diversi procedimenti di scelta dei volontari da far partecipare ai progetti di *Sandwork* Espressivo, abbiamo sistematicamente chiesto loro con quali motivazioni affrontassero questo progetto, e la risposta che abbiamo ricevuto più e più volte è stata la seguente: "Voglio partecipare perché mi sento isolato nella mia pratica privata..."

## **COS'È IL SANDWORK ESPRESSIVO?**

Il *Sandwork* Espressivo si basa su tre strutture: in primo luogo, la funzione simbolica, in secondo luogo il legame tra il bambino e il facilitatore, che si sviluppa durante il processo e può riconquistare la relazione primaria, in terzo luogo il gruppo, che tiene insieme la diade bambino-adulto come un vaso alchemico.

Prima di proseguire con la presentazione, vorremmo condividere con voi la nostra difficoltà nel trasmettere uno degli aspetti più importanti del nostro lavoro: l'atmosfera emotiva che si crea durante questo processo.

Si tratta di una delle forze trasformatrici del *Sandwork* Espressivo, che interessa sia i bambini che i volontari, in uguale misura.

### **I. L'impostazione fisica e dinamica del *Sandwork* Espressivo**

In una grande sala, dodici bambini sono assorti in silenziosa concentrazione, ognuno seduto o in piedi davanti a una cassetta di sabbia, e impegnato a creare i propri mondi interiori.

Su un gran tavolo al centro della stanza o sul pavimento si trovano scatole con innumerevoli figure in miniatura e oggetti, raggruppati per categorie: persone, animali, case, automobili, alberi, tappi di bottiglia, conchiglie e marmi.

Tra le scatole, stipate di giocattoli, e le cassette di sabbia individuali, allineate lungo le pareti, c'è un gran trambusto. Innumerevoli volte i bambini vanno avanti e indietro tra il tavolo e le loro cassette di sabbia, portando un piccolo animale, due blocchi di costruzione, tre biglie, una manciata di macchinine. Nessun bambino disturba gli altri. Ciascuno si mostra assorto nei propri pensieri.

Vicino a ogni cassetta di sabbia è seduto un adulto. A volte la presenza degli adulti è così discreta che essi risultano quasi impercettibili. Se li guardiamo con attenzione, ci accorgiamo che di tanto in tanto i loro volti inaspettatamente arrossiscono, rivelando commozione.

Se vogliamo riassumere la struttura del *Sandwork* Espressivo, potremmo dire che si tratta di un sistema che contiene più sottosistemi.

Vorremmo mostrare come un bambino rappresenta la struttura sistemica nella sua cassetta di sabbia. Una ragazza di 14 anni ha costruito questa immagine. Per la ragazza il *Sandwork* ha significato nutrimento e cura.



Qui vedete infermiere e medici, ognuno dei quali accudisce un bambino nella carrozzina. In mezzo a un tavolo rotondo ci sono biberon ben preparati. Il numero delle coppie (infermiera e bambino) corrisponde esattamente al numero di bambini e adulti coinvolti in questo progetto.

Oltre alle espressioni simboliche di questa rappresentazione (si veda, al centro, la figura a forma di mandala) troviamo anche una descrizione realistica della dinamica di gruppo: è mostrata una profonda fiducia nel fatto che tutti gli individui abbiano il loro posto, siano curati e rispettati.

Le 12 diadi creano un contenitore sicuro: l'energia che risuona in un tale gruppo viene moltiplicata e così anche il suo effetto rivitalizzante sul sistema psicosomatico di ogni partecipante: bambini e adulti.

Nel corso delle sessioni verrà a crearsi tra i presenti uno "spazio psichico" che in un certo senso li isola dall'ambiente circostante. A poco a poco si costruiranno dei ponti emotivi tra il bambino e il suo facilitatore e, allo stesso tempo, ad un altro livello, tra ciascuno dei partecipanti all'esperienza.

Il lavoro viene sviluppato in almeno 12 sessioni di un'ora ciascuna.

Ogni sessione si svolge con la stessa cassetta, e sempre con lo stesso facilitatore scelto dal bambino nella prima sessione. La costanza negli elementi - lo spazio, la cassetta e il facilitatore - è essenziale per favorire un clima di fiducia nell'intero processo. In corso d'opera, a poco a poco si risveglia la capacità di giocare, e la funzione simbolica della psiche si manifesta attraverso la costruzione delle varie immagini.

Perché tutto questo avvenga, così come l'empatia e una certa quantità di "sensibilità psichica", abbiamo bisogno che si attivi uno dei nostri istinti più primitivi: la spinta all'attività.

Insieme a questa parte osservabile del processo, ve ne è spesso una più intima e - molte volte - invisibile: la costruzione del legame tra il volontario e il bambino.

La dinamica che si instaura ad es. da uno scambio di sguardi o dalla sua mancanza, e la risonanza psico-biologica che accompagna questo incontro non verbale, ricorda - passo dopo passo e seduta dopo seduta - la relazione primaria del bambino con le figure genitoriali.

Questi ponti diventano nuovi riferimenti: legami profondi e duraturi diversi da quelli che i soggetti hanno avuto fino ad allora. Sono ponti emotivi che arricchiscono l'esperienza intersoggettiva tanto necessaria per lo sviluppo della psiche, ma allo stesso tempo, agiscono anche da ponti intra-psichici che consentono l'attivazione del processo di auto-regolazione così necessario per bilanciare un soggetto psichico in situazioni che spesso travolgono le sue possibilità di assimilazione.

Oltre al legame tra bambino e facilitatore, altre esperienze intersoggettive vengono attivate e sviluppate fra tutti coloro che partecipano al processo. In tal modo, i bambini, i volontari e gli istruttori diventano risuonatori e attivatori di una memoria ancestrale che ci ricorda che apparteniamo a una totalità cui partecipiamo attraverso legami invisibili.

La gioia e la natura della connessione che, di settimana in settimana, possono essere percepite nell'incontro di tutti i partecipanti - i volontari e coloro che vengono "accompagnati" - danno al processo una connotazione rituale. Forse la forza di questa connessione deriva proprio dal nostro bisogno di recuperare e attivare gli spazi del legame con l'Altro.

La seguente è una descrizione di un maestro di scuola, il cui ruolo era quello di assistere l'intero gruppo in un progetto di *Sandwork* come osservatore.

"Sarò solo un osservatore. I volontari devono contenere i bambini", ho pensato tra me e me. Ma non è stato così e ne sono contento. Ero lì completamente, fisicamente, intellettualmente, emotivamente. Stavo guardando con gli occhi e con il cuore il duo volontario-bambino e sono stato invaso da emozioni che riuscivo a distinguere. Sono cresciuto accanto a queste coppie. La maggior parte di loro sembravano uguali. Non è stato facile. Per alcune notti di fila ho sognato di scavare nella sabbia. A un certo punto, ero stanco e sentivo freddo. Ciò è accaduto intorno a una delle sessioni a metà del progetto. L'atmosfera era pesante. Avverto dolore alle braccia e alle spalle. Mi sento oppresso. Sento un bambino compattare la sabbia con dei colpi. Il rumore mi rimbomba nelle orecchie. È l'unico suono che sento. Ho dolore in tutto il corpo. Forse i bambini provavano gli stessi dolori. Guardo le facce dei volontari e vedo anche il loro dolore. Tutti noi condividiamo questo dolore. Alla fine della sessione, il bambino che compattava la sabbia mi guarda. Il suo volto è sereno, sembra abbia lasciato tutto il suo dolore nella sabbia e io l'ho capito."(FOTO)

### III. Costruire "sistemi" di *Sandwork* Espressivo

#### I bambini

La scelta dei bambini che parteciperanno al processo di *Sandwork* Espressivo è effettuata dai responsabili delle comunità vulnerabili che avviciniamo. Per lo più, si tratta di insegnanti di scuola, operatori sociali connessi con le organizzazioni (governative e non) che assistono i vari gruppi o persone legate alla chiesa della comunità.

Abbiamo cercato di evitare di stabilire criteri per la selezione dei bambini. Per noi, ogni bambino che vuole "giocare con la sabbia" può partecipare al progetto. Ma, anche se non c'è un vero e proprio processo di selezione, abbiamo scoperto che i bambini sono stati scelti seguendo l'intuizione e il senso comune dei leader della comunità.

Tra questi bambini abbiamo trovato - dopo aver valutato i loro profili - che si possono identificare almeno quattro *patterns*:

un quadro caotico, uno depressivo, uno ansioso, e bambini con uno schema di comportamento previsto per la loro età.

L'eterogeneità derivante dal fatto che bambini forti e sani lavorino accanto a bambini problematici ha un potente effetto sul gruppo. Usando una metafora fisica, possiamo dire che, per risonanza, la vibrazione dei diversi individui che formano il gruppo (bambini e adulti) tende a trovare una "vibrazione di gruppo" e che quest'ultimo tende all'armonia. Forse è per questo motivo, e per il fatto che ogni bambino ha "un proprio adulto" tutto per sé e per ogni sessione, che è molto facile per i bambini seguire e rispettare le poche regole che sono loro imposte: lavorare da soli, lavorare in silenzio e, se è necessario, parlare soltanto con il proprio adulto; non disturbare gli altri, e non gettare la sabbia fuori dalla cassetta.

## I volontari

Anche per i volontari c'è un processo di selezione precisa e rigorosa che si svolge all'inizio di ogni progetto. I futuri volontari provengono da diverse professioni: potrebbero essere insegnanti, operatori sociali, pensionati, artisti, studenti ... "Anche" gli psicologi e gli psicoterapeuti sono i benvenuti!

I criteri più importanti nel processo di selezione sono la capacità di contenere le emozioni, e di essere affidabili. Dal momento che il volontario non può essere sostituito nella sua sessione, deve garantire la propria presenza ad ogni seduta od incontro per tutto il processo, senza eccezioni.

I volontari ricevono una formazione breve ma intensa.

Due sessioni di esperienza di sé con il *Sandwork* ne costituiscono una parte essenziale. È ovvio che l'inconscio di ogni bambino attiva una risposta emozionale intensa nella psiche dei facilitatori. Ecco perché i volontari sono assistiti dai leader del progetto durante l'intera pratica.

Ci sono diversi incontri di gruppo in cui i volontari possono condividere l'esperienza delle sessioni, l'impatto emotivo, i dubbi, le paure e le preoccupazioni.

La reazione alchemica tra il volontario e il bambino comincia dai primi minuti in cui il volontario incontra il bambino con cui gli è capitato di lavorare. Noi non assegniamo un bambino ad un adulto o viceversa. Nella prima sessione, il bambino "sceglie" l'adulto con il quale lavorerà per tutto il percorso.

Gli adulti sono già in sala, seduti accanto alle cassette, e poi, a un certo punto, i bambini entrano tutti insieme. Gli è stato detto: "Basta scegliere una cassetta". Ma naturalmente, in un paio di minuti, hanno anche "scelto" l'adulto seduto accanto alla cassetta. Di fatto, succede così ad ogni prima sessione.

Per noi, questo processo di scelta si basa sulla funzione "tele" - descritta da Levy-Moreno - sulla quale contiamo come guida nel processo di formazione del legame tra il bambino e il suo facilitatore, un processo che agisce in entrambe le direzioni .

Non ci sorprende neppure più la sincronicità presente nelle dinamiche tra bambino e facilitatore: dalle possibili somiglianze fisiche fino ad una "coagulazione" di elementi che già esistevano nel campo dell'inconscio e che iniziano a prendere coscienza col procedere dell'*iter* di accompagnamento.

## I genitori

In tutti i progetti di *Sandwork* cerchiamo di ottenere il coinvolgimento dei genitori. Durante tutta la durata della pratica i genitori possono parlare con il responsabile del progetto, qualora abbiano domande o semplicemente vogliono esprimere qualcosa.

L'atteggiamento dei volontari verso i genitori è ovviamente simile all'atteggiamento verso il bambino nelle sedute di *Sandwork*: ascolto attento senza espressione di opinioni. Dare valore alle loro percezioni e dare importanza al loro ruolo di genitori.

Essi percepiscono una nuova qualità, che probabilmente non hanno sperimentato prima. Spesso i genitori notano cambiamenti nei bambini durante e dopo il progetto di *Sandwork* e chiedono insistentemente se anche gli altri figli e figlie non possano partecipare la volta successiva.